



di **Alessandro Pascale**

La guerra di cui si parla avviene nel campo della riscrittura ufficiale della Storia. Quello che Orwell aveva teorizzato in 1984 sta avvenendo in questo periodo storico in Italia.

MATTARELLA NON È IL NOSTRO PRESIDENTE

Poco più di un mese fa Mattarella era osannato da tutti per il suo discorso democristiano di Capodanno. Nel giro di pochi giorni ha ricordato a tutti la sua vera natura, quella di un furbo squalo, servo della borghesia e dell'imperialismo.

“Bisogna difendere e preservare l'amicizia con la Francia”, dice Sergio Mattarella. Ed esprime tutta la sua inquietudine sulle tensioni diplomatiche in corso con Parigi, parlando di *“grande preoccupazione per la situazione”*

e chiedendo di

“ristabilire subito il clima di fiducia”

. [1] Mattarella non ha alcun interesse a sostenere la polemica sul franco CFA, né si esprime sulle rivolte popolari dei gilets jaunes che mettono a ferro e fuoco il Paese da oltre due mesi. Per lui l'UE e i suoi equilibri vengono prima degli interessi dell'Italia. Lo ha mostrato peraltro in maniera molto chiara nel piccolo “golpe” del 27 maggio 2018, quando disse che gli interessi dei *“risparmiatori”*

e degli

“investitori internazionali”

venivano prima dell'intero popolo italiano. [2]

Cosa ha detto invece sul Venezuela e su quel Guaidò autoproclamatosi presidente con l'appoggio di Washington e di Bruxelles? Sempre in polemica con la giusta linea “neutralista”

del Governo (cosa di cui bisogna rendere merito al M5S), ha chiesto che l'Italia assumesse, con *“senso di responsabilità e chiarezza”*, una *“linea condivisa con tutti gli alleati e i partner europei”*. D'altronde ci tiene a ribadire che

“non ci può essere incertezza né esitazione nella scelta tra la volontà popolare e la richiesta di autentica democrazia da un lato, e dall'altro la violenza della forza”

. [3]

Certo: Caracas non è mica Parigi...

Non stupisca infine il revisionismo di Stato sul “giorno del ricordo”. L'ottica è sempre la stessa: una retorica neo-irredentista, imperialista e nazionalista, con punte di razzismo anti-slavo e di spiccato anti-comunismo. Si potrebbe e dovrebbe ricordare agli smemorati che Mattarella fu ministro della Difesa del II governo D'Alema, avallando la guerra contro la Jugoslavia nel 1999 a cui il nostro Paese partecipò attivamente, violando così l'art. 11 della nostra Costituzione Repubblicana. Ecco quanto ha detto Mattarella sulle foibe, ponendosi sulla scia delle menzogne pronunciate dai precedenti presidenti della Repubblica Ciampi e Napolitano: *“Non si trattò come qualche storico negazionista o riduzionista ha provato a insinuare, di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni. Tanti innocenti colpevoli solo di essere italiani”*.

[4]

Su questo tema rimando ad una consolidata bibliografia ma mi permetto di citare anche un mio scritto, [Le foibe e il 10 febbraio. “Giorno del ricordo”](#); [5], che credo mostri abbastanza bene la grande sceneggiata messa in atto dal Totalitarismo liberale [6] di cui Mattarella è solo una marionetta.

Tutta la narrazione di Mattarella può essere messa a confronto con quanto riportato in quel saggio, che per fortuna sta ottenendo una grande diffusione, anche tra i circoli accademici. Finora non mi sono arrivate repliche significative se non insulti causati dai pregiudizi che voi, presidente Mattarella, avete contribuito ad instillare nelle menti del popolo italiano. Critiche insomma non propriamente esaltanti a livello di dialettica e di rigore scientifico. Aspetto di sentire se devo essere bollato come uno storico (con l'aggravante di essere pure insegnante) negazionista oppure se qualcuno debba chiedere scusa per aver mentito all'intero Paese.

Non mi aspetto d'altronde che il presidente si scusi. Di sicuro non è il presidente che rappresenta me e la classe lavoratrice italiana, quindi non ci degnerà di attenzione, più attento ad ascoltare le voci che arrivano da Washington e Bruxelles. Noi però andremo avanti, preparandoci alle possibili intemperie.

Resistiamo culturalmente e politicamente e impediamo la cancellazione della verità storica.

Propongo qui una rassegna di testi e riflessioni utili ulteriori a mostrare meglio le ragioni di tanta acredine. Partiamo dalla recente uscita e proiezione sulla Rai in prima serata del film Red Land, diretto da Maximiliano Hernando Bruno.

RED LAND: L'ANALISI DI CLAUDIA CERNIGOI

Di seguito un estratto dalla recensione del film fatta da Claudia Cernigoi [7] :

«Il film sarebbe ufficialmente (così ha scritto Fausto Biloslavo sul *Giornale*) ispirato al diario redatto da un cugino di Norma Cossetto, Giuseppe, che lo scrisse a 96 anni nel 2016, poco prima di morire (quindi a distanza di settant'anni dagli eventi), ma in realtà dei diari di Cossetto nel film non c'è nulla. Praticamente tutta la storia è inventata di sana pianta, sono inseriti personaggi che non risultano nelle memorie dell'epoca, ed altri personaggi appaiono con nomi cambiati (il professor Ambrosini, interpretato da Franco Nero, prestatosi dopo una carriera di tutto rispetto ad interpretare un dispensatore di luoghi comuni, che vive in un palazzo imponente e ricco come a Visinada non esistevano, dovrebbe essere il professore D'Ambrosi di Cittanova, che aveva aiutato la vera Norma Cossetto per la sua tesi, ma non si comprende il motivo di cambiare il nome e la residenza di questo personaggio, se non per inserire una sorta di "coscienza" nel paese in cui si svolgono i fatti). Non sono esistiti, inoltre (non ne fa cenno nessuno dei testimoni dell'epoca) i componenti della famiglia di Carlo Visentrin (cognome che peraltro non esiste) che secondo il film si trovava a Trieste con Cossetto padre, ed i cui figli maggiori (Adria e Angelo) vengono descritti come i traditori che si uniscono ai partigiani comunisti e "titini": Angelo, un ragazzone poco sveglio che scrive slogan comunisti in un diario che nasconde sotto il materasso, sembra praticamente plagiato dalla sorella Adria, perfida amica d'infanzia di Norma, che le lavorerà contro (forse perché invidiosa dell'amica?); e verrà ammazzato perché, pentitosi, voleva impedire ai "titini" di portare via i prigionieri per "infoibarli"; e poi c'è la figlia minore, Giulia, la ragazzina della bambola. Né, da quanto ci è stato detto da una signora che i fatti li conosce davvero, si trovava in casa Cossetto la cugina Noemi, moglie del tenente Bellini che si trovava invece a Trieste col marito. Marito che tornerà in Istria con Giuseppe Cossetto assieme alle truppe nazifasciste (anche se nel film il loro ritorno è appena accennato e descritto come se avessero affrontato il viaggio per conto proprio) ed i due verranno uccisi nei combattimenti per il ripristino del controllo del Reich sull'Istria, la famosa Operazione Nubifragio (*Wolkenbruch*) che causò migliaia di morti, e che nel film, verrà vagamente descritta con un incontro tra gerarchi nazisti; poi le immagini, lungi dal presentare le colonne blindate e corazzate che devastarono l'Istria ed i suoi abitanti, rappresentano sparuti manipoli di militari nazisti che si muovono a piedi entrando nei villaggi di soppiatto per non farsi accorgere dagli abitanti.

Del resto nel film praticamente tutti i fatti sono raccontati diversamente da come li abbiamo letti nelle varie ricostruzioni (che, va detto, sono già esse tutte diverse tra di loro). Né il film rende giustizia alla figura di Norma Cossetto, che sarà anche stata una fanatica fascista (non lo si sa per certo), ma comunque non era una ragazzina trasognata ed a volte vagamente isterica come Selene Gandini la rende al pubblico (occupandosi più a spalancare gli occhioni azzurri che a recitare una parte), ma una donna di 23 anni (all'epoca a 23 anni le donne erano ben che adulte, sia che fossero contadine analfabete, sia che fossero acculturate come Norma), che aveva lasciato la casa paterna per andare a studiare a Gorizia già nella prima adolescenza, ed a Padova, dove frequentava l'università era attiva in vari campi, sportivi ed associativi; inoltre aveva avuto un'esperienza di insegnante nel liceo di Pisino pur non essendo ancora laureata. Una donna volitiva, la si sarebbe definita all'epoca, che forse proprio per questo suo atteggiamento disinvolto ed indipendente aveva potuto mettersi in mostra al di là del fatto di

avere avuto un padre fascista. Ma alla fine la figura di Norma Cossetto invece di essere centrale nel film sembra quasi una figura di contorno, che di fatto appare poche volte nel corso di tutta la vicenda».

LA CRITICA E L'APPELLO DI ALESSANDRA KERSEVAN

Questo invece un estratto di quanto scrive sul film Alessandra Kersevan [8], con delle conclusioni e un appello finale più che condivisibili:

«Il film è costruito con metodo goebbelsiano, punta molto sull'emotività, non si preoccupa della coerenza ma dell'impatto psicologico; il punto di vista è sempre quello degli italiani (e dei fascisti) per cui anche quando vengono dette delle frasi che sembrerebbero portare qualche elemento di informazione storica, la cosa viene subito superata dalla visione di un fatto tragico di segno contrario. La storia è completamente decontestualizzata e nei particolari in buona parte inventata. Per spiegare meglio vale la pena citare quanto detto dal prof. Roberto Spazzali, in un libro pubblicato ancora nel 1990 addirittura dalla Lega Nazionale (i cui presidenti, come Luca Urizio, evidentemente non leggono neppure i libri che pubblicano): in Foibe. Un dibattito ancora aperto, a pag. 149, dopo avere accennato agli articoli del dicembre 1943 sul Corriere Istriano in merito al recupero della salma di Norma Cossetto, Spazzali scrive che «l'ampia letteratura di quegli anni e del dopoguerra dedicherà un consistente spazio alla morte ed al rinvenimento di Norma Cossetto intrecciando ai fatti realmente accaduti incontrollate fantasie e presunte testimonianze.

[...] Nel film non si accenna a nessun altro contesto della guerra. Non esiste per esempio l'aggressione alla Jugoslavia nel 1941 da parte del Regio Esercito (che aveva fatto diventare il Friuli e la Venezia Giulia, con l'Istria, zone di guerra), le centinaia di migliaia di morti che l'occupazione italiana fino all'8 settembre ha comportato per il popolo jugoslavo (un milione e mezzo comprendendo l'intera guerra e l'occupazione tedesca). Non esistono le rappresaglie, le fucilazioni di ostaggi, l'incendio di villaggi, la deportazione in campi di concentramento italiani di oltre 120 mila jugoslavi e la morte di almeno 7000 (donne, vecchi, bambini e uomini, di fame e malattie conseguenti).

[...] I fascisti istriani vengono presentati in maniera edulcorata, fascisti "solo perché se non avevi la tessera non lavoravi" (il prof. Ambrosin, interpretato da Franco Nero, il quale negli anni Settanta aveva invece partecipato al film jugoslavo *La battaglia della Neretva*); o fascisti "per fedeltà alla patria" o "al giuramento" (il soldato che non vuole essere "disertore"); o fascisti perché "tutti gli italiani lo erano" (lo dice la madre di Norma Cossetto); o fascisti perché il ruolo sociale lo imponeva (il padre di Norma Cossetto, podestà del paese, camicia nera e gran possidente, sfruttatore di coloni "slavi", cosa quest'ultima non detta). Non c'è il minimo accenno ai circa 40 mila italiani giunti in Istria per esercitare un potere coloniale (gerarchi fascisti, carabinieri, finanzieri, segretari comunali, maestri, famiglie intere di agricoltori, dato che con l'Ente Tre Venezie l'Italia fascista aveva sottratto migliaia di ettari ai contadini sloveni e croati, assegnandoli a famiglie provenienti da altre regioni d'Italia). Di tutto questo non si fa cenno nel film. Invece in una scena particolarmente truce, il crudele partigiano slavo con stella rossa sul berretto fa uccidere un colono, ne fa stuprare la figlia dai suoi sgherri e poi lui stesso la moglie, solo perché il colono aveva detto di essere stato sempre trattato bene dal padrone (fascista).

Gli sceneggiatori del film non possono sapere, ottenebrati dal loro razzismo, che i partigiani jugoslavi ottennero una grande adesione di popolo proprio perché furono particolarmente bravi proprio nella propaganda politica, nello spiegare a chi aveva ancora una mentalità "servile" la necessità di ribellarsi.

Nel film, insomma, c'è un completo ribaltamento storico tra carnefici (i fascisti italiani) e le vittime (civili e partigiani jugoslavi) che vengono rappresentati come aggressori assetati di sangue e di vendetta, mentre stavano combattendo una strenua lotta per la loro sopravvivenza, dato che il fascismo aveva decretato la loro eliminazione (bonifica nazionale).

[...] *Red Land* è un film di pura propaganda fascista, basato su stereotipi anticomunisti e razzisti antislavici, sullo stravolgimento della realtà storica per riabilitare il fascismo distruggendo l'immagine della Resistenza antinazifascista, e soprattutto del contributo dei comunisti. La cosa più grave è che un film di pura propaganda fascista sia coprodotto dalla RAI, quindi al di là dell'inesistente valore storico-artistico e del più o meno scarso successo di pubblico, verrà proiettato più volte dalla RAI e probabilmente da altri canali televisivi, venendo visto comunque da milioni di persone; con l'appoggio della potente lobby delle associazioni degli esuli avrà sicuramente la massima diffusione in circoli, manifestazioni di vario tipo e forse nelle scuole (anche se perlomeno la estrema crudeltà di tante scene comporterebbe di vietarne la visione ai ragazzi). Quindi non dobbiamo affatto sottovalutarne l'impatto sulla coscienza della gente. Intanto a Udine viene proiettato in un cinema come il Visionario, che è stato uno dei luoghi culturali della sinistra e dell'antifascismo. Io credo che si debba cercare di mobilitare il più possibile tutto l'antifascismo che rimane. Udine, 27 novembre 2018 Alessandra Kersevan».

LA STORIA DI NORMA COSSETTO

La quale non fu assassinata per essersi rifiutata di essere jugoslava e comunista. I suoi assassini non furono soldati dell'esercito di liberazione jugoslavo. Questo scrive Francesco Cecchini che racconta indirettamente la vera storia della protagonista del film *Red Land* [9]:

«Norma Cossetto a 24 anni fu uccisa e infoibata ad Antignana, il 4 o 5 ottobre 1943. Qualsiasi tragica morte suscita orrore, e Norma Cossetto, per la sua orrenda morte, merita onore e ricordo. Concetto Marchesi, comunista e rettore dell'Università di Padova, conferendogli nel 1947 una laurea honoris causa e Azeglio Ciampi decorandola con una medaglia d'oro hanno onorato la sua memoria.

Anche la verità, però, merita rispetto.

Norma Cossetto era iscritta alla Gioventù Universitaria Fascista in Istria e figlia di Giuseppe Cossetto un ricco possidente fascista, che fu anche Commissario governativo delle Casse Rurali della Provincia d'Istria, che espropriò centinaia di contadini slavi dell'Istria delle loro terre. Ad assassinarla non furono partigiani slavi, ma degli italiani. Il Circolo Norma Cossetto, qualche anno fa, pubblicò un documento nel quale si afferma che Norma fu invitata a presentarsi al Comando partigiano del luogo, fu interrogata e rilasciata. In seguito però cadde nelle mani di alcuni italiani, tre o quattro, dei cani sciolti, che la condussero a Parenzo, da dove fu portata ad Antignana, violentata, uccisa e infoibata.

Costoro furono presi da fascisti italiani alla fine dell'ottobre 1943 e, insieme con altri, per lo più innocenti e tutti italiani, in tutto diciassette, furono massacrati a raffiche di mitra, senza alcun processo e furono gettati nella stessa foiba di Norma Cossetto. Il corpo di Norma Cossetto, stando al verbale dei Vigili del Fuoco di Pola che lo estrassero, si presentava intatto, senza segni di sevizie. Inoltre vi è la testimonianza di Arnaldo Harzarich Vigili del fuoco di Pola, che si trova in Foibe di Papo, ed è citata anche nel *Bollettino dell'Unione degli Istriani* n. 28, sett. dic. 1998, pag. 5, che conferma il verbale dei Vigili del Fuoco di Pola.

Soltanto dopo, in una serie infinita di ricostruzioni, peraltro contraddittorie, si cominciò a parlare di torture, di seni ed organi genitali straziati, etc., etc. Anche lo storico triestino Roberto Spazzali, nel suo lavoro *Foibe*, un dibattito ancora aperto edito nel 1996 dalla Lega Nazionale di Trieste, dunque da un'associazione non partigiana, ha scritto: *“L'ampia letteratura di quegli anni e del dopoguerra dedicherà un consistente spazio alla morte e al rinvenimento di Norma Cossetto, intrecciando incontrollate fantasie e presunte testimonianze”*

.»

UN FILM DA TOTALITARISMO LIBERALE

«Le idee dominanti sono le idee della classe dominante» (Karl Marx)

Aggiungo due parole, perché ho l'impressione che quel che si stia sottovalutando è la natura schiettamente imperialista di una tecnica borghese di egemonia culturale, ossia la sua funzionalità ad un'ottica di naturalizzazione dell'ideale di un popolo italiano superiore agli altri. Si sta da un lato dando un'immagine edulcorata del fascismo, dall'altro attaccando il comunismo, ma, peggio ancora, si sta alimentando il razzismo verso gli slavi, rafforzando un'ideologia xenofoba e nazionalista nella costruzione dell'identità nazionale delle nuove generazioni.

Le caratteristiche del nostro Stato sono le seguenti: imperialista, borghese, liberale, reazionario, classista e anti-comunista. L'obiettivo del regime è forgiare un senso comune popolare fondato su tali corrispondenti idee, mascherando le contraddizioni con i principi della Costituzione o attraverso palesi menzogne, o tentando di cambiare la Costituzione stessa (e ci stanno provando spesso negli ultimi anni, anche se l'ultima gli è andata male) eliminando il vincolo formale del liberalismo.

Un'ulteriore contraddizione, sempre più palese per quanto mascherata, è la totale subalternità di questo Stato ai voleri di Washington e Bruxelles. L'Italia è una semi-colonia statunitense che cerca di partecipare al banchetto prendendosi qualche fettina sostanziosa. L'imperialismo italiano storicamente ha avuto due direttive strategiche classiche: Africa e Balcani. Sappiamo che l'Italia mantiene enormi interessi finanziari nelle regioni della ex-Jugoslavia. Credo che Red Land chiuda bene questo quadro. È un film degno del “totalitarismo liberale” attuale, mostrandosi come una squallida ma potente tecnica imperialista per mantenere e rafforzare la propria egemonia culturale borghese. Abbiamo tutti gli strumenti culturali per reagire azzerando tale manovra. Non abbiamo però la forza politica, sociale, economica, mediatica di raggiungere la gran parte del popolo senza un intervento scientificamente organizzato e coordinato.

UNA MORALE E UN “RICORDO” ALTERNATIVI

Il sofista Callicle (personaggio verosimilmente letterario e fittizio, forgiato dalla penna aristocratica di Platone, ma tant'è) negava empiricamente l'ottimismo antropologico di Socrate, smentendo retoricamente l'equazione tra conoscenza e virtù invocando l'egoismo come via per la ricerca della felicità. Non mi stupirei quindi se ci fosse qualcuno che pur conoscendo la Storia alla perfezione, parteggi apertamente per gli oppressori. Gli eredi del "vitalismo" nietzschiano e dannunziano, tra cui i fascisti e non pochi borghesi, sono capaci di questo ed altro. Credo quindi opportuno fare anche alcune considerazioni morali, da contrapporre alla morale razzista della borghesia stracciona che ci ritroviamo in questo Paese e che sempre più sta egemonizzando vasti strati popolari.

Al di là del fenomeno contestato delle foibe occorre ribadire il bilancio bellico finale nella regione jugoslava, che ha visto morire 15 mila italiani a fronte di un milione di slavi (uno e mezzo secondo le stime riportate sopra).

L'Italia ha avuto un ruolo da protagonista in questo massacro.

Se volete commemorare i "nostri" morti fate pure. La stragrande maggioranza erano fascisti e non li considero "miei" simili.

Considero più vicini a me le centinaia di migliaia di proletari morti ingiustamente e senza colpe in Jugoslavia. Più di tutti sento a me vicini i comunisti guidati da Tito, che sono stati i più coerenti oppositori dell'oppressione nazifascista.

Mi sento più vicino a chi subisce un'oppressione e un'ingiustizia storica. Non a chi ha pagato, il più delle volte giustamente, per le proprie colpe di oppressori.

«Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime». (Antonio Gramsci, da *Odio gli indifferenti*, 1917)

In questo giorno ricordiamo le vittime del fascismo italiano in Jugoslavia, compresi gli oltre 7000 militari italiani caduti combattendo nelle fila della Resistenza Jugoslava guidata dai comunisti. E piantiamola con questa vergognosa rimozione storica dei crimini commessi dal nostro Paese.

Smrt fazizmu – Slaboda narodu!
(«Morte al fascismo – Libertà al popolo»)

Mi permetto ora di aggiungere alcune storie raccolte negli ultimi giorni, per far capire meglio, concretamente, chi abbiamo ricordato, noi che abbiamo davvero memoria.

NOI RICORDIAMO STJEPAN FILIPOVIC

